SOMMARIO

Ruggine maledetta!

(Vedi i due numeri precedenti)

III° ED ULTIMO.

Per completare il quadro delle conoscenze, purtroppo ancora imperfette, sulle *ruggini* del frumento dobbiamo esaminare il 7° punto: quello della sensibilità diversa che presentano le diverse *varietà* agli attacchi delle Puccinie.

Vi sono infatti varietà più resistenti, altre meno.

Ma, intendiamoci subito: varietà di frumento *immuni* non vi sono. Almeno dirò più sicuramente che non ne conosco.

La resistenza delle varietà che comunemente si indicano come *resistenti* è dunque sempre *relativa*... E poichè è un vizietto linguistico comunissimo dire *relativo* senz'altro, per *insufficente* o *mediocre*, per non cadervi anch'io aggiungerò che il mio *relativa* non campa in aria, ma ha il suo riferimento alle condizioni di clima, di andamento stagionale, di terreno, di concimazione, di semina.

In altri termini potremo dire che vi sono varietà di frumento più o meno resistenti; ma la loro resistenza diminuisce

(talora fino a zero o quasi) quando la stagione va troppo umida, quando il terreno asciughi male, quando la concimazione sia eccessivamente azotata, e la semina troppo tardiva.

*

Cosicchè da questo 7° punto si torna su su agli altri 6 elencati alle pag. 102 e 134 dei due fascicoli precedenti. — Tutto si collega e si incatena in agricoltura, anche ciò che si riferisce ai malanni.

Ma vi è di peggio. Appunto per la sensibilità grande dei frumenti alle variazioni di calore, di luce, di umidità, la pretesa resistenza di una razza di grano non si perpetua sempre colla riproduzione.

In modo che, dopo aver coltivata per parecchi anni una varietà trovandola abbastanza resistente, d'un tratto, in un'annata come questa, la varietà medesima, riprodotta in luogo, e pertanto creduta ormai acclimatata, viene a esser colpita da ruggine in grado disastroso.

Eppure noi seguitiamo a leggere (e anche a scrivere!) che la varietà tale è *molto resistente* alla ruggine, che la tal altra è *resistente* ecc. In verità che dovremmo aggiungere *s. c.* (salvo complicazioni).

Ah, se le varietà veramente *resistenti* ci fossero, il che vorrebbe dire *non immuni, ma poco o punto danneggiate dalle ruggini*, come vedremmo presto abbandonare tutte le altre! le quali si meriterebbero davvero il più assoluto ostracismo.

*

La famosa resistenza poi, ed è intuitivo dopo tutto ciò che abbiamo detto sul penoso argomento, si diverte a cambiare di grado da luogo a luogo oltrechè d'anno in anno. Qui un grano ha resistito bene o discretamente; là male o per nulla...

— Ma dunque? Non vi sarebbe un *rimedio* da applicare contro le Puccinie, come lo abbiamo per le diverse Peronospore? —

— Forse si potrà trovarlo. Anzi qualche esperienza è stata fatta, e proprio con sali di rame. Ma via! come si può pensare (almeno fin che non salti fuori un'idea pratica nuova) alle irrorazioni preventive del frumento?... Altro che trapianto!

Bisogna invece attaccarsi alla resistenza più nota e *costante* delle varietà (il vecchio *Rieti*, per esempio, e le varietà elette che derivano dal suo ceppo hanno molti numeri come resistenza; l'*Ardito* è discretamente resistente; il *Cologna* e suoi derivati pure, e anche abbastanza il *Piave*, sempre s. c.). Sopra tutto occorre, tornando col pensiero ai 7 punti deboli della coltura granaria:

a) dare sgrondo ai terreni piani, bassi, umidi;

b) concimare senza eccessi d'azoto;

c) seminare piuttosto presto;

d) seminare a righe moderatamente distanti.

E sperare che non capiti più, almeno fino al 2000, un'annata come questa. In 50 anni (tra poco) di esercizio professionale non ne vidi che un'altra: mi pare il 1894; ma posso ingannarmi sulla data, e non ho sottomano appunti per precisare. In ogni modo, in mezzo secolo, due sole annate così piovose e nebbiose e fredde in primavera ed estate. E bastano davvero 2 ogni 50!

Tito Poggi.

Note di Frutticoltura

La rimonda estiva delle piante da frutta

Nel mese di Agosto e settembre si nota nelle piantagioni di fruttiferi la morte di qualche pianta adulta o vecchia.

Le piante che noi di solito chiamiamo deperenti, propriamente in Agosto, nell'ultimo sforzo che devono fare per mantenersi in vita, mancano esse di forza vegetativa e d'un tratto muojono.

È la fine di una agonia cominciata forse già da qualche anno, da quando cioè sono state ferite, intaccate da malattie o male alimentate.

Le piante avranno certo dato delle manifestazioni del loro deperimento. Qualche ramo si sarà essiccato o avrà germogliato molto presto in primavera, dando dei rametti sottili e talvolta quasi spi-

nosi, si saranno sviluppati molti fiori, ma pochi frutti saranno giunti a maturazione. Tutti sintomi di stanchezza della pianta che nessuno si è curato di rinforzare, e anzi le piante parassitarie saprofite (muschi, licheni) avranno rivestito le fruttifere privandole della luce e dell'aria; le piante crittogamiche e gli insetti le avranno corrose nel tronco, nei rami, sulle foglie. In una parola queste piante che avrebbero dovuto per loro natura immagazzinare dei materiali di riserva per vivere nel prossimo anno e così prepararsi placidamente al sonno invernale, non sono più capaci di sostenere lo sforzo e si addormentano invece nel sonno della morte.

Morte le piante, bisogna subito od almeno al più presto possibile strapparle colle radici perchè i funghi distruttivi di queste non contaminino le piante vicine.

Nelle piante deperenti ma ancora in vita, si deve, in Agosto e Settembre, fare la *rimonda* cosiddetta *estiva*, che consiste nell'amputazione dei rami in tutto od in parte secchi, tagliandoli accuratamente alla base in prossimità di qualche virgulto che possa sostituire la parte amputata. È una ricostituzione del ramo e, operando in quest'epoca, il poco succo elaborato dalla pianta si concentra a rimarginare la ferita ed a rinforzare i rami nuovi.

Questo è l'ultimo tentativo che si possa fare per salvare la vita delle piante.

La rimonda poi si deve estendere anche ai succhioni, alle vermene, ai polloni che possono essersi sviluppati durante l'estate sul pedale, lungo il fusto, lungo i rami e branche per evitare un inutile disperdimento della linfa d'agosto in produzioni che sono poi destinate alla soppressione.

Quantunque io sia contrario alla palatura delle piante da frutto, perchè se lasciate libere crescono più vigorose, più equilibrate e più resistenti al vento, con tutto questo non si può negare che in molti casi le legature ai pali sono necessarie ma che, se troppo strette, producono una strozzatura la quale impedisce la libera circolazione della linfa che nei mesi d'agosto e settembre è molto attiva.

Quindi bisogna rallentare le legature, perchè in quel punto la corteccia possa espandersi e indurirsi. Contemporaneamente si cambi il legaccio e lo si conci, poichè spesso vi si annidano degli insetti sotto forma di uova, di larve o di crisalidi od anche delle spore di crittogame e, nella parte ombreggiante a nord, anche dei muschi e licheni.

Le susine di agosto e settembre. — Le susine non hanno buona

fama dal lato della loro digeribilità (1) e raramente sono bene accolte nelle mense raffinate.

E questo non a torto poichè per ragione di commercio e di speculazione si raccolgono troppo presto.

La susina è perfettamente digeribile e possiede completamente tutti i suoi migliori caratteri organolettici, se viene lasciata sulla pianta fino alla completa maturazione. Quando cioè la buccia comincia ad arrossire, quando la polpa da carnosa diventa pastosa, quando il nòcciolo si stacca completamente dalla polpa (2). In queste condizioni ha il suo massimo profumo, la sua massima dolcezza e delicatezza di sapore.

E' per questo che il susino è la pianta da frutto dei frutteti famigliari per eccellenza poichè quivi le frutta si possono lasciare a lungo sulla pianta e si raccolgono frazionatamente, ciò che è molto comodo per l'economia domestica.

La maggior parte delle nostre susine da mensa, come sono le Regine Claudie che raggiungono da noi, per esempio in Toscana, la massima perfezione, hanno il difetto di avere la buccia poco resistente ai trasporti, e quindi bisogna raccoglierle un paio di giorni prima della loro maturazione. Quindi si esagera, raccogliendole 8 giorni prima, e così si scredita la merce.

Bisogna ben ricordare che le frutta polpose, come sono le susine, le pesche, le albicocche, le ciliegie, dopo spiccate dalla pianta non completano la loro maturazione come fanno le pere e le mele da serbo; al più rammolliscono alquanto la polpa. Perciò raccoglierle tanto presto per riguardo ai trasporti è un errore commerciale spesso inutile perchè in due giorni, oggi, noi possiamo mandare le frutta fino a Berlino e più lontano.

Questo lo dico perchè noi che dobbiamo disciplinare il mercato internazionale dobbiamo aver cura di spedire i nostri prodotti in modo che arrivino a destinazione con la loro maggiore efficenza.

Ad esempio quest'anno, il 18 luglio decorso ho visto apparire la Regina Claudia verde, proveniente dalla Toscana. Si vendevano come primizie e si pagavano a L. 3,50 il kg., mentre le migliori pesche Amsden si pagavano a L. 4. Orbene le Claudie erano del tutto immature, addirittura aspre. Questo mi pare sia uno screditare la

---

(1) Ma chi mai accusa di indigeribilità le susine? Purchè siano mature sono anche troppo digeribili! T. P.

(2) Eccezione fatta per le varietà *non spicche o aderenti* (tipo Burbank).

merce per accontentare una minima percentuale di consumatori capricciosi.

È buona politica commerciale di portare sui mercati sempre la miglior frutta ed al giusto momento della maturazione.

In settembre si raccolgono tutte le susine per essiccare, lasciandole sulla pianta fino a che cadano spontaneamente nel terreno che si copre di paglia. Le ultime susine si fanno cadere scuotendo la pianta e mai abbacchiando. In tal modo si hanno le prugne più dolci, si confettano meglio, conservano il bel colorito nero ed acquistano il miglior sapore.

Per l'Italia la migliore susina per essiccare è l'Amolo o Prugna d'Italia.

D. Tamaro.

Il canale della vittoria

Percorrendo, or sono due settimane, su di una veloce auto, la dolce terra della Marca Trevigiana — che sa ogni eroismo — unitamente all'amico Prof. Pratolongo e ai simpaticissimi « gros bonnets » del Canale della Vittoria: Comm. Ing. Monterumici, Direttore del Consorzio, ideatore ed esecutore del progetto; Cav. Dott. Marani dell'Ufficio agrario della Cassa di Risparmio e dott. Ramanzini — dei quali eravamo ospiti e che quì mi è gradita cosa ringraziare, — il pensiero riandava a quanto, già sono 7 lustri, ebbe a scrivere Dehérain nel licenziare al pubblico, sulla fine della sua onorata carriera, la seconda edizione della classica « Chimie Agricole »: « *Arroser le sol de la France est la grande entreprise qui fera la gloire du* XX *siècle et assurera la prospérité agricole, car l'eau est la première condition de la fertilité* ».

E per associazione rapida di idee, rivedevo l'amata e patriarcale figura del compianto Maestro Italo Giglioli, il quale, nelle sue magistrali lezioni alla Università Pisana, ricordava insistentemente a noi, allora gioventù spensierata, che « *l'acqua è il concime dei concimi* ».

Gli accorati moniti di Dehérain per la Francia e di Giglioli per l'Italia sitiponda, furono accolti, nel tragico anno 1917, dall'on. avv. Gino Caccianiga — nipote del delizioso Autore di « Vita campestre », — Presidente e fondatore della benemerita Cassa di Risparmio di Treviso.

La generosa idea di dare acqua alla parte alta della Marca, derivandola dal Piave, — già maturata nella mente di Antonio Caccianiga sin dal 1886 — e naufragata per incomprensione di uomini e di tempi, ebbe una sosta angosciosa dopo Caporetto, quando sul Piave si decidevano le sorti d'Italia. Ritornata con la vittoria, la serenità negli animi, la giovane Cassa di Risparmio — e per essa l'on. Caccianiga, — ripresero con rinnovata lena e più forte amore il progetto, onde il « Canale della Vittoria », che doveva avere la sua derivazione a Nervesa della Battaglia, diventasse presto realtà, e le
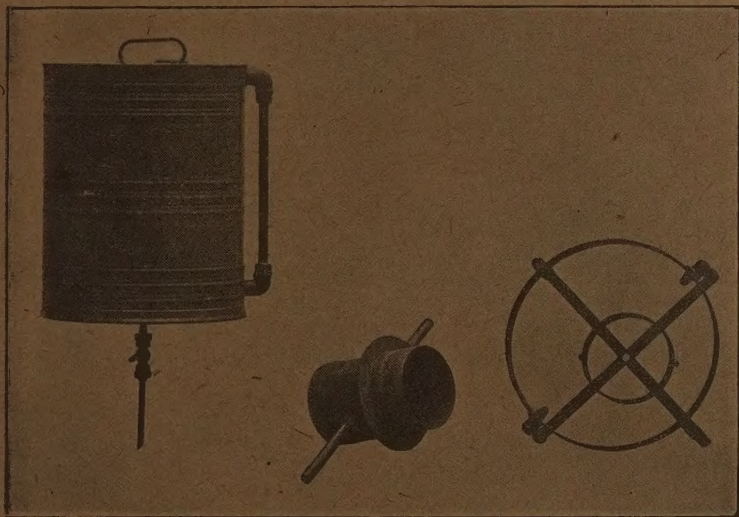
Fig. 8. — L'apparecchio di Nüntz ne' suoi elementi. Da sinistra a destra: il recipiente per l'acqua col becco e l'apparecchio di misurazione; il cilindro; il telaio.

acque del sacro Fiume, incanalate e dome, potessero portare la fecondità e la ricchezza sui 30 mila ettari di aratorio compresi fra il Montello, il Piave e grosso modo, la linea ferroviaria Castelfranco-Treviso-Motta di Livenza.

Non è compito mio riassumere qui i dati relativi a quest'opera poderosa, nè peraltro mi sentirei la capacità di farlo, anche perchè l'amico e collega Cav. Dott. Claudio Marani, con ampia visuale ed encomiabile precisione tecnica, l'ha già efficacemente illustrata in una pregevolissima pubblicazione, di dominio pubblico, edita dall'I-

stituto Federale di Credito per le Tre Venezie: «*Il Canale della Vittoria nelle irrigazioni italiane* - *Quaderno* XLV - *Marzo* 1926»

Quali i benefici che apporterà l'impresa? Numerosissimi, e tali da cambiare completamente l'attuale assestamento della economia aziendale, chè ognuno conosce per cuore come la dilatazione del prato stabile irriguo, e più ancora di quello artificiale di erba medica e trifoglio, significhi aumento di bestiame, di latte, di carne, di forza motrice, di letami, e, per riverbero, anche della produzione cerealicola in genere e frumentaria in specie.

Si tratta quindi di innumeri problemi di riordinamento della tipica azienda asciutta, che esigono pronte soluzioni, del resto già abbozzate ed inquadrate dall'ufficio tecnico della prelodata Cassa di Risparmio, in fattiva collaborazione con la locale Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Data memorabile è stata quella dell'8 novembre dello scorso anno, in cui, alla presenza di S. M. il Re, di S. E. Giuriati, del Vescovo di Treviso, dell'On. Caccianiga, si compì la cerimonia dell'inaugurazione, a Nervesa, del «Canale della Vittoria». Ed i particolari, a noi due rievocati con commosso entusiasmo dal Sindaco della «Perla del Piave», Cav. Uff. Battistella, — durante un lieto simposio in quello di Giavera, — venivano da lui garbatamente infiorati con qualche «bons mots», simpatica caratteristica questa dei veneti, che ho imparato a conoscere e ad apprezzare, quando, nel 1917, compivo il dovere mio fra Capo Sile e Cavazuccherina.

Dei tre canali principali che partono a valle dell'edificio di presa e che prendono il nome di «Canale di ponente», della portata di mc. 7,25; «Canale Piavesella», (mc. 8); e «Canale della Priula» (mc. 9,75), solo su quest'ultimo sorgono due impianti idroelettrici, producenti rispettivamente 900 e 600 KW, mentre un altro è in costruzione a Nervesa.

Ecco quindi a lato dell'utilizzazione dell'acqua come alimento e refrigerio ai vegetabili, quella della valorizzazione della sua energia dinamica. Ma su di un argomento squisitamente agrario, e che ha grande portata pratica, mi permetto di soffermarmi, chè non avrei, ripeto, i numeri per parlare adeguatamente su le modalità tecniche relative alle diverse costruzioni idrauliche che l'opera ha comportato.

Intendo con ciò alludere alla teoria della distribuzione dell'acqua irrigua, ed al modo elegante con cui sono stati risolti a Treviso i problemi ad essa relativi; cioè alle ruote, orari, canali terziari, superfici massime e minime che possono venire servite ecc.

Epperò, ecco il quesito centrale: « quanta acqua si deve dare ad un determinato terreno per irrigarlo secondo i reali bisogni delle coltivazioni che in esso si sono avviate? ». — In generale, le quantità di acqua che nel nostro paese si impiegano per bagnatura si esprimono come in appresso:

1) in litri per minuto secondo e per ettaro, supponendo che l'acqua scorra con deflusso continuo durante tutta la durata della stagione irrigua;

2) in funzione della altezza dello strato d'acqua scolante;

3) in metri cubi d'acqua apportati.
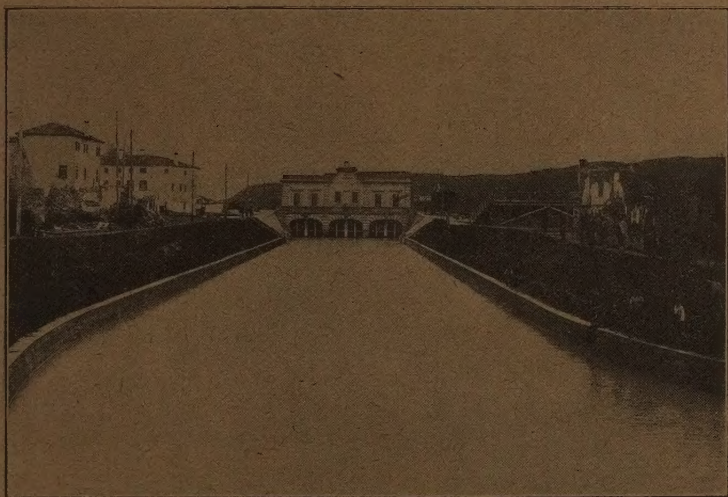
Fig. 9. — Nèrvesa della Battaglia. — Edificio di presa e primo tratto del *Canale della Vittoria*.

Senonchè, pur essendo noto che la quantità d'acqua necessaria è funzione dei seguenti fattori: clima, natura della coltura, configurazione del terreno, sua permeabilità, sistemi di irrigazione, non è men vero che il fattore decisivo è la « *permeabilità* », vale a dire l'attitudine propria ad ogni suolo di lasciarsi attraversare dall'acqua.

E qui si hanno discordanti pareri, nel senso che dai competenti diverso è il criterio volta a volta eletto per misurare il reale fabbisogno in acqua; fabbisogno peraltro oscillante fra gli 800 e 1500 metri cubi per ettaro e per irrigazione. Ma fissato che ne sia il quantitativo, ecco sorgere il seguente quesito, non meno impor-

tante: « data una certa quantità di acqua, come meglio distribuirla? »; quesito che poi si discrimina a sua volta negli altri seguenti:

1) quale ruota o turno si ritiene più conveniente?

2) quale portata devesi assegnare al canale terziario, che serve un determinato numero di utenti?

3) quale è l'orario, che con modulo fisso, apporta all'utente l'acqua assegnatagli?

4) quale è la superficie massima e minima che può servire?

Non entrerò a bella posta in dettagli, chè sarebbe quì un fuori d'opera; mi limiterò soltanto a dire che i tecnici del Consorzio canale della Vittoria, ispirandosi ai classici studi del Müntz, hanno determinato direttamente, — previa opportuna modificazione di un suo apparecchio, — il grado di permeabilità dei diversi terreni del comprensorio.

La figura n. 8 dà i dettagli dell'apparecchio di cui trattasi, il quale si pone in stazione, affondando, senza smuovere il terreno, il cilindro fino al cerchio, a mezzo delle maniglie, poscia collocandovi sopra il telaio ed il serbatoio, che deve essere riempito d'acqua dalla parte superiore e chiuso ermeticamente. Ciò fatto, si apre il rubinetto; l'acqua comincia a discendere entro al cilindro, mentre una quantità corrispondente di aria, che si sente gorgogliare, penetra nel serbatoio. Se il terreno è molto bibulo, tale moto appare tumultuoso; poi si calma e diventa ritmico: l'apparecchio è entrato nel suo stato di regime, cioè si è formato sopra il terreno uno strato d'acqua di 3 cm., corrispondenti alla distanza che corre fra la superficie del terreno e l'estremità del tubo con rubinetto che deve costituire il « carico costante ». Solo da questo momento incomincia l'osservazione, la quale consiste nella misura del tempo impiegato per l'assorbimento di due, quattro litri a seconda della maggiore o minore bibacità; si rapporta tale numero all'ora; si riducono i litri così calcolati in centimetri, moltiplicando per 10, ed il numero di centimetri d'acqua, che viene così assorbito in un'ora, è la misura del « *grado di permeabilità* ».

Gli assaggi fatti superano i 250. Essi hanno permesso di dividere il comprensorio in 5 zone, calcolando per ognuna il numero degli adacquamenti, la ruota e la quantità d'acqua necessaria per ogni bagnatura, come dalla tabella seguente:

1ª	zona -	grado	25	- N.	bagnature	13 -	Ruota	giorni	14 -	Acqua	m.c.	880 per ha.
2ª	»	»	25-50	»	»	18	»	»	10	»	»	970 »
3ª	»	»	50-75	»	»	25	»	»	7	»	»	890 »
4ª	»	»	75-100	»	»	25	»	»	7	»	»	1270 »
5ª	»	»	super.	»	»	25	»	»	7	»	»	1520 »

Ciò che mi preme far presente al lettore si è che dalle esperienze eseguite è risultato che i quantitativi d'acqua non sono proporzionali, nel senso aritmetico della parola, al grado di bibacità; il terreno di grado 50, ad esempio, non richiede il doppio d'acqua di quella stata assegnata ad un terreno di grado 25. Ed ancora, che il criterio di calcolare il fabbisogno d'acqua, come del resto molti fanno, in base all'analisi meccanica delle terre, cioè al rapporto fra scheletro e terra fine, nella pratica è quanto mai fallace!

Ed invero, un terreno con molto scheletro, ma che presenti nella terra fine cospicui elementi colloidali (idrossidi di ferro, silice gelatinosa ecc.), i quali gonfiandosi coll'umidore otturino i meati, può richiedere assai minore copia di acqua di quanto non ne addimandi un suolo con poco scheletro e maggiore percento di terra fine, qualora essa sia più povera di colloidi.

È questo, del Canale della Vittoria, — ch'io mi sappia, — il primo caso in cui in Italia siano stati intelligentemente applicati i principi del Müntz: come è anche il primo esempio di un progetto organico di derivazione di acqua a scopo irriguo, che dallo studio della parte di pretta ingegneria idraulica, discenda ai più piccoli dettagli di natura agronomica.

Epperò, dato e concesso che l'agricoltura più che sui libri va studiata nei campi, nel tracciare queste disadorne note, ho la sola speranza di fare sorgere in altri studiosi di questioni di economia agraria, il desiderio di visitare, in sito, quanto hanno fatto i valorosi ed arditi Trevigiani.

Ed i visitatori, ne sono certo, troveranno da parte dell'On. Caccianiga e dei suoi valenti collaboratori, quella schietta, simpatica, signorile accoglienza, di cui abbiamo beneficato e fors'anco abusato, Pratolongo ed io.

V. Manvilli.

In tema di bachicoltura

Le buone condizioni del mercato serico ed il rinvilio di alcune derrate, sollecitano l'agricoltore a far rifiorire, con criteri moderni, la gelsicoltura e la bachicoltura (1).

Il tema che io debbo svolgere in questo 3° Congresso si presterebbe a molteplici considerazioni relative al mercato delle sete che

(1) Relazione dell'ing. E. Pecchioni al Congresso agrario di Remedello del 1924. La materia non è invecchiata da allora. *Direz.*

dipende più specialmente dall'America acquirente e dall'Asia produttrice di una grande quantità di seta, e al mercato in generale, per concludere che tutti i prodotti della terra od anche dell'industria devono subire un deprezzamento più o meno grande, celere o lento; ma un deprezzamento che si realizzerà proporzionalmente al ritorno nel mondo di quello stato di normalità pacifica e cioè di attiva operosità che rifornirà tutte le piazze di materia greggia e manufatta in quantità tale da soddisfare anche ad esuberanza le necessità di tutti.

Si può ritenere per certo che siamo avviati verso un periodo di tranquillità operosa e quindi dobbiamo credere che anche i prodotti della terra non potranno mantenere per lunghissimo tempo i loro prezzi all'altezza a cui sono stati e che sono ancora, quantunque alcune derrate abbiano subìti deprezzamenti notevoli dal 1922 a quest'oggi.

Tutti, ma specialmente gli agricoltori, devono essere persuasi che per salvare l'attività dell'attuale bilancio famigliare e nazionale non vi è altra via che quella di imparare a produrre in tutte le nostre coltivazioni una maggiore quantità di unità; in quanto che solamente così si possono ridurre al minimo le spese di produzione e conservare più alto possibile il margine di guadagno che occorre per sopperire al ribasso dei prezzi sul mercato dei nostri prodotti.

La bachicoltura rappresenta nel bilancio dell'agricoltore una cifra non disprezzabile, e di più il raccolto si fa appunto e si realizza nel periodo in cui la cassa è sempre povera di denaro imperocchè fino alla fine di maggio ha dovuto sostenere tutte le spese di anticipazione dell'annata.

La bachicoltura porta alla Nazione un introito di più che mille e trecento milioni che si incassano in poco più di 30 giornate di lavoro e voi comprendete quanto sia importante per gli agricoltori in particolare e per l'Italia in generale che questa industria sia tenuta nel conto che si merita, sia studiata, migliorata e portata colla sua produzione al punto più alto possibile.

Non credo necessario di fare quì della teoria. Parlo a degli agricoltori intelligenti ed istruiti che non hanno certamente bisogno di sentire da me degli elementi teorici di bachicoltura.

Credo invece possa essere interessante dire di fatti concreti accaduti per dedurne col confronto le possibilità avvenire e per trarne delle regole da applicarsi per esercitare quella bachicoltura razionale alla quale noi dobbiamo mirare.

Per 20 anni e cioè dal 1898 al 1919 io ho diretto molte aziende agricole ed ho avuto campo in esse di fare degli studi bacologici minuti sopra osservazioni rigorose continuate per più di un dodicennio regolarmente registrate e da me minutamente vagliate con l'aiuto di giovani cooperatori che avevo preso dalle scuole agrarie e che avevo trasformati in eccellenti pratici sui campi delle aziende agricole che per 20 anni io ho dirette.

Da quegli studî io posso oggi trarre che nel 1898, quando io ho assunta la direzione di quelle terre sparse un po' per tutta Italia, la bachicoltura era in quelle aziende agricole in condizioni forse peggiori, ma quasi paragonabili allo stato generale in cui io credo si trovi ancora attualmente tutta la bachicoltura italiana (1) e cioè:

a) L'acquisto del seme si faceva dal primo venuto, fidenti nella speranza che andasse bene.

b) Lo schiudimento del seme per la massima parte si faceva nel letto o in seno alla massaia (2).

c) Gli ambienti per l'allevamento e gli attrezzi si riprendevano dai magazzini allo stato o quasi in cui erano restati alla fine della coltivazione del baco dell'annata precedente.

d) Attrezzi spolverati e nessuna disinfezione.

e) I termometri erano sconosciuti ai coltivatori (3).

f) Sorveglianza superficiale ai cottimini e abbandono quasi completo dell'allevamento alle loro cognizioni pratiche.

g) Consumo indeterminato di foglia.

h) Molti cottimini da diversi anni non coltivavano bachi o pochissimi perchè specialmente il calcino non permetteva al baco di arrivare a chiudersi nel bozzolo: anzi un allevamento in economia di 15-20 once si era quasi deliberato di sospenderlo perchè il calcino da diversi anni distruggeva il raccolto.

i) Gelsi inutilizzati per una buona parte.

Antecedentemente al 1899 non si arrivava a coltivare un centinaio di once di seme con una produzione media di circa 40 Kg. di bozzoli per oncia di seme coltivato.

La coltivazione del baco da seta era quindi lasciata in balìa di tutte le eventualità contrarie ad assicurare un buon raccolto.

Fino dai primi di gennaio 1899 ci applicammo allo studio per trovare la migliore via per risolvere tutti i non pochi problemi che si

(1) Fortunatamente no! T. P.
(2) Questo non si fa più che come deplorata eccezione. T. P.
(3) Erano, infatti. Ma oggi chi tiene bachi senza termometro? T. P.

presentavano per quella importante coltivazione sopra una buona via.

Innanzi tutto contammo i gelsi esistenti sulle nostre terre e constatammo che potevano dare foglia sufficiente per più di 200 once di seme bachi.

Elencammo le malattie che potevano far fallire la coltivazione e trovammo la pebrina, il calcino come le più temibili, poi la flacidezza, il morbo rosso (bachi scottati), la macilenza, il giallume, l'idropisia, il negrone, il flusso o diarrea, lo strozzamento.

Solamente per la pebrina e pel calcino si conoscevano rimedi sicuri purchè rigorosamente applicati. Per la flacidezza non si trovavano notizie per la cura e solamente delle ipotesi che potevano produrla. Per le altre nessun rimedio, ma per contro danni relativamente lievi.

Per la pebrina ci garantimmo ricorrendo, dopo accurate ricerche, ad un coscienzioso confezionatore.

Pel calcino ci affidammo alla difesa con la formalina. Per le altre malattie si dettarono per gli agenti delle norme di razionale allevamento e per la temperatura dei locali, per il loro continuo aereamento, per l'alimentazione regolata ed in ispecie per la flacidezza, quei riguardi e quelle cure che potevano occorrere per evitare che sulla foglia raccolta si sviluppasse troppo quello Streptococcus Bombici al quale si attribuisce la flacidezza.

Con questo corredo di cognizioni, con il vivissimo desiderio di arrivare a fare della bachicoltura veramente razionale ci mettemmo all'opera constatando fino dal primo anno la scomparsa del calcino da tutti i nostri allevamenti e la quasi immunità dalle altre malattie. Noto che il calcino, forte dell'ignoranza e della trascuratezza dei coltivatori, prima del 1899 era stata l'unica causa che aveva fatto sospendere buona parte delle coltivazioni.

Alla fine del decennio trovammo nelle nostre note che da meno di 100 once che si coltivavano prima con una produzione di 40 Kg. si era saliti ad una media annua decennale di once 168 con un prodotto medio di Kg. 56 e pel 1909, primo anno del secondo decennio, si impiantava l'allevamento con 200 once di seme e si finiva con un raccolto medio di Kg. 62. Si constatava inoltre che il prodotto di 100 once a Kg. 40 rappresentava un totale di chilogrammi 4000 di materia prima del 1899 e che il prodotto del 1909 era rappresentato da più di 12.000 Kg. e cioè la produzione era triplicata in quantità sulla stessa estensione di terreno.

Analogo risultato io dico potrebbesi certamente ottenere in Italia, imperocchè, ripeto che è mia convinzione che attualmente la coltivazione del baco da seta è fatta dalla generalità senza razionali cure, senza economia di foglia, senza un po' di quel sacro fuoco che anima i desiderosi di raggiungere sempre i più alti prodotti.

L'Italia produce attualmente una media di Kg. 50 scarsi per oncia di seme coltivato, e coltiva circa 700 mila once di seme, ma consuma certamente almeno una media di due quintali di foglia in più del necessario per ogni oncia ossia un milione e quattrocentomila quintali di foglia consumata e l'agricoltore rimane quasi sempre colla foglia sui gelsi per una quantità quasi uguale e cioè altrettanti quintali inutilizzati.

Nelle provincie meridionali specialmente il gelso potrebbe bene diventare rigogliosissimo e l'industria del baco fiorirvi magnificamente; quindi l'Italia potrebbe benissimo, quando gli agricoltori sapessero e volessero, allevare anche 300 mila once di bachi in più aumentando la media di produzione di 50 fino a 65 kg. e così se ora con 700 mila once produce 350 mila quintali di bozzoli con un milione di once a 65 kg., ne produrrebbe 650 mila quintali e cioè quasi il doppio di oggi.

Nè questa quantità potrebbe fare ingombro sul mercato imperocchè l'industria della filatura e tessuti di seta avrà ancora più in avvenire tale bisogno di materia prima da lavorare anche del doppio dell'attuale prodotto.

L'agricoltore adunque può provvedersi delle cognizioni occorrenti per sempre coltivare molti bachi e produrre per ogni oncia molti bozzoli senza temere che il suo prodotto resti invenduto. Dei risultati che io ho sommariamente esposti, io ho detto le medie prodotte; ma posso anche assicurare che, nel decennio considerato, quasi il 23 % dei coltivatori producevano dai 70 ai 90 kg. di bozzoli per oncia.

È a questi prodotti che devono tendere i più bravi coltivatori, ma per raggiungerli bisogna ricordarsi delle prescrizioni che ora enuncio.

1. Bisogna provvedere il seme da Case produttrici le quali possano offrire tutte le garanzie richiedibili sulla immunità del seme stesso dalla pebrina.

2. Bisogna far schiudere il seme in locale apposito regolarmente riscaldato riunendo nello stesso locale una certa quantità del seme che si coltiva in quella data località, affidando ad un incaricato il servizio di sorveglianza e cura fino alla distribuzione dei bacolini già tutti nati.

3. Bisogna che nell'anno antecedente alla fine dell'allevamento sia stata fatta rigorosa pulizia alle stuoie, ai sostegni, a tutto il materiale che si impiega nell'allevamento e si abbia avuto cura di esporre tutto al sole di giugno per almeno due o tre giornate.

4. Prima della coltivazione tutti i locali e gli attrezzi devono essere disinfettati almeno con formalina e occorrendo con suffumigi magari anche di cloro, od almeno di zolfo e che annualmente tutti i locali siano ripassati da un muratore che rappezzi gli intonachi e tappi i buchi e faccia una imbiancatura generale.

5. Che ogni cottimino (1) abbia nei locali d'allevamento il termometro ed un libro di note perchè il sorvegliante possa con sicurezza constatare se la temperatura è come deve essere e possa scrivere sul libretto la data e l'ora della visita e le osservazioni fatte e gli ordini dati e segnare la foglia occorrente pel giorno seguente, visitando il luogo dove si conserva se è mantenuto asciutto e pulito.

6. Proibire al cottimino di fare a suo talento e provvedere perchè non possa avere giorno per giorno che la quantità di foglia necessaria, pesandola giornalmente prima che vada alla casa del cottimino per modo che l'oncia di seme non consumi più di 9,50-10 quintali di foglia.

7. Mettere in allevamento una quantità di seme proporzionato alla foglia e ai locali di cui si dispone; ricordando che i bachi durante l'ultimo periodo della loro vita possono stare dovunque anche all'aperto, purchè siano riparati dalla pioggia e dal vento diretto.

8. Preferire che la quantità di seme sia in esuberanza perchè dei coltivatori trascurati ve ne sono sempre e perchè così disponendo si sarà certi di utilizzare tutta la propria foglia ed anche una buona parte di quella che i meno accorti avanzarono e che noi potremo acquistare (2).

9. Non essere troppo solleciti a mettere in incubazione il seme: perchè dai gelsi si otterrà una maggiore quantità di foglia e completamente matura perchè se la brinata dovesse sorprenderci, si potrà più facilmente ritardare lo schiudimento del seme e profittare della seconda foglia che per solito ritarda una diecina di giorni sulla prima, evitando così il gravissimo danno di non potere nell'annata fare la coltivazione dei bachi per mancanza di seme.

---

(1) L'A. chiama *cottimino* l'allevatore dei bachi *a metà*. T. P.

(2) Attenti però a non esagerare! Per la salute dei gelsi occorre che in ogni podere ogni anno avanzi foglia. T. P.

10. Bisogna avere nella località del seme di diverse case per constatare quale sia quello che in quel dato luogo dà il miglior prodotto e quindi potere generalizzare la coltivazione di quel seme.

Duolmi di non potere illustrare tutte queste norme come sarebbe utile, ma io non posso farlo perchè forse già troppo vi ho trattenuti e devo ancora parlare della coltivazione del gelso.

Lo farò il più brevemente possibile accennando prima ai due sistemi principali che si seguono per l'allevamento del baco imperocchè la coltivazione del gelso, la sua potatura è in certo qual modo legata al metodo di allevamento.

Ing. Egidio Pecchioni.

(Continua).

Concimaie Comunali?

Non poche volte abbiamo visto qua e là lungo il percorso delle strade e dei viottoli dei paesi di montagna mucchi di letame addossati rinfusamente contro i muri delle abitazioni. Il rigagnolo, più o meno giallastro, che continuamente esce sotto il pseudo-letame, lo strame dilavato dalla pioggia, disseccato dal sole e dal vento e sparpagliato dagli animali da cortile, stanno a dimostrare lo sperpero di azoto che inconsciamente si fa del miglior fertilizzante e il pericolo di malattie che continuamente minaccia gli abitanti del paese (1). Il medico di un comune della Valcamonica ci affermava difatti che la persistente infezione tifoidea diffusasi due anni or sono nel comune di Borno (Brescia) era stata provocata da microorganismi patogeni portati nell'acqua potabile dalle infiltrazioni degli scoli delle letamaie.

L'agglomeramento delle numerose famiglie montane, costrette a vivere nella limitata cerchia di vecchi e angusti abitati, il frazionamento e il polverizzamento della piccola proprietà di montagna non danno quasi mai la possibilità ai singoli proprietari di bestiame di avere nei cortili interni, goduti in comune da più famiglie, spazi sufficenti per contenere le ingombranti letamaie, e di possedere nella periferia del paese qualche appezzamento in cui poter costruire la

(1) Per questo appunto il « *Coltivatore* » sostenne per lungo tempo l'idea della concimaja *obbligatoria*. Ed ora il Governo l'ha fatta sua, con grande giubilo di T. P.

piattaforma per il letame. Il montanaro dunque per forza maggiore, nonostante la buona intenzione di seguire i consigli del cattedratico e del medico, non avendo la possibilità materiale di costruire la concimaia razionale, è costretto il più delle volte ad ammassare i rifiuti della stalla dove può e come può a discapito naturalmente della fertilità dei suoi campi e della salute del prossimo.

Tutti i problemi agrari di carattere privato le cui soluzioni sono anche d'interesse pubblico, vanno, secondo noi, affrontati e risolti con criteri pratici e con provvedimenti generali di obbligatorietà dagli Enti collettivi interessati. Ragione per cui riteniamo che i Comuni di montagna, sia nell'interesse dell'igiene della collettività sia nell'interesse diretto dell'utilità economica dei singoli, debbano energicamente intervenire e provvedere alla costruzione di concimaie comunali.

Il non facile problema va naturalmente studiato e applicato con criteri assai diversi a seconda delle condizioni e delle esigenze locali, in modo da assecondare il più possibile gli interessi e le richieste dei singoli proprietari di bestiame.

L'estensione del terreno, da acquistarsi dal comune, deve essere tale da soddisfare le esigenze presenti e futuri delle comunità. Nella periferia va lasciata una prima striscia di terreno per l'impianto di alberi di alto fusto destinati a proteggere il letame dal sole, e una seconda più esterna da cui gli utenti possano asportare ogni anno quel quantitativo di terra sufficente per ricoprire periodicamente a strati il letàme. L'ubicazione va scelta in località il più possibilmente comoda rispetto alle singole stalle in modo da accontentare, sempre nei limiti della possibilità, i bisogni e le comodità di ogni interessato.

Allo scopo di occupare un'area relativamente piccola e di facilitare lo smistamento durante il carico e lo scarico del materiale, consigliamo di dare al complesso della grande costruzione la forma di ferro di cavallo. Alla periferia, in serie continua, si costruiranno un determinato numero di *celle-letamaie* costeggiate e servite immediatamente all'interno da una strada di smistamento per l'uscita e l'entrata dei carri. Tale strada avrà di conseguenza anch'essa la forma di ferro di cavallo e contemporaneamente renderà possibile l'accesso alle altre celle costruite in serie abbinate nell'interno. È superfluo dire che le dimensioni delle singole celle dovranno essere proporzionate al numero dei capi dei singoli proprietari e al numero dei giorni di permanenza del bestiame nelle stalle. Si verrà così ad avere nel complesso una costruzione che, pur essendo riunita in un

corpo unico, sarà suddivisa in numerose celle quadrangolari pressochè disuguàli una dall'altra.

Per poi invogliare i proprietari a conservare con razionalità e con cura il letame e per suscitare in loro il vantaggioso spirito di emulazione, il Comune potrà ogni anno bandire un concorso a premî fra coloro che avranno dimostrato di approfittare degli ammaestramenti impartiti dalla Cattedra.

Non nascondiamo che le nostre proposte per essere attuate e tradotte in pratica presentano non lieve difficoltà (1); certo però con un po' di tatto e un po' di buon senso, ma sopratutto con molta buona volontà, si deve riuscire.

Per interessamento della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Sondrio il Podestà del comune di Postalesio, compreso dell'utilità e della praticità della costruzione della concimaia comunale, ha già dato disposizioni perchè i lavori siano subito iniziati e ultimati entro il luglio prossimo (2).

Abbiamo voluto segnalare la lodevole iniziativa, convinti che la maggior parte dei comuni della montagna italiana vorranno venire in aiuto dei proprietari di bestiame e liberare gli abitanti e i villeggianti dalle poco gradevoli esalazioni.

Giugno 1926. UGO VOLANTI.

---

(1) Parecchie: non ultima quella della maggior distanza della concimaja dalle singole stalle. T. P.

(2) Applausi al Podestà di Postalesio! T. P.

Libri nuovi

SOCIETA' ANON. COOP. PER L'ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI IESI - *Relazioni e Rendiconto dell'Esercizio* 1925-26 - Iesi - Unione Tip. operaja, 1926.

Questa Società e la sua opera sono un bell'esempio che dovrebbe trovare imitatori.

Ing. GIUSEPPE ZATTINI - *La produzione del frumento in Italia nei sessenni prebellico e postbellico* - Ministero dell'Economia nazionale - Ufficio di statistica agraria - Roma - Tipografia nazionale, 1926.

Povero Zattini! Morto sulla breccia. Questo è il suo ultimo lavoro: coscienzioso, diligente, preciso, come tutti i suoi. Bisogna leggerlo e interpretarlo con prudenza. Se ne possono trarre motivi di fede nell'esito finale della nostra battaglia.

Prof. GIOVANNI BELLINI - *Convegno delle Attività toscane - Relazione sul tema bonifica e collaborazione nelle opere di incremento agrario* - Grosseto - Tip. Ditta F. Perozzo, 1926.

Al *Convegno delle Attività toscane* il chiar. prof. G. Bellini direttore della Catt. amb. d'agricoltura di Grosseto svolse assai bene il tema delle bonificazioni

toscane, con particolare riguardo alla Maremma in cui il Bellini vive ed opera con tanto valore.

Cav. Dr. Agostino Volanti - *Rapporti fra le diverse colture ed il bestiame in un'azienda di media estensione nella Valle Padana* - Conferenza pubblica tenuta a Mestre (Venezia) il 20 febbraio 1925.

Sembra una tesi di laurea. Certo è uno studio fatto con diligenza. Ma gl'idrocarburi non sono le sostanze idrocarbonate o carboidrate. Attenti al proto!...

Dr. Nestore Grippo - *La coltivazione industriale della cipolla in provincia di Salerno* - Estr. dal Picentino - Anno XIV - Salerno - Stab. tip. Irat. Jovane, 1925.

Monografia breve, bene inquadrata e precisa.

Ing. Feliciano Bianchi - *Sul contributo dello Stato per le opere di bonifica agraria in Tripolitania* - Vicenza - Stab. tipo-litogr. G. Raschi - 1925.

L'ing. comm. Feliciano Bianchi conosce bene la Tripolitania chè vi conduce, con razionali criterî, terreni in concessione. Egli pertanto sa che cosa occorra là giù. E in queste poche limpide pagine lo dice con grande precisione e verità. Lo ascolteranno?

Prof. E. Malenotti - *I quartieri d'inverno dello « Pseudococcus vitis »* - Estr. da *Pagine agricole* di Livorno - Livorno - Tip. A. Debatte - 1925.

Il Malenotti, competentissimo direttore del R. Osservatorio di fitopatologia per Verona e provincie limitrofe, scrive molto, e bene, e dilettevolmente di entomologia agraria. Per ciò i suoi scritti si leggono con diletto e utilità grande.... anche quando parla di questa odiosa cocciniglia farinosa, uno dei tanti nemici della vite. Leggere e imparare; senza annojarsi come troppo spesso avviene.

F. Bracci - *Le cause nemiche dell'olivo - Danni e rimedi* - Pescia- Tip. E. Nucci- 1926 - L. 2.50.

Chiare e succose note sui nemici dell'olivo, veramente indispensabili (dico le *note*) all'oliviculture, sempre alle prese coi molti parassiti della sua amata coltura.

Dr. Prof. Alderige Fantuzzi - *Manuale di agraria ad uso delle Scuole e degli agricoltori della Svizzera italiana* - Due volumi illustrati - Vol. 1° Agricoltura; Vol. 2° Zootecnia - Lugano S. A. Arti grafiche già Veladini e C. - 1925 - Franchi 14.

Il mio valentissimo discepolo A. Fantuzzi ha fatto un gran bene all'agricoltura ticinese. E con questa sua opera maggiore, ha completato quel bene. Sono due volumi, preziosi per lo studente d'agraria e per l'agricoltore pratico. In tutto 1000 pagine bene illustrate dense di nozioni chiare e sicure. Il libro sarebbe ottimo anche fuori della Svizzera. Il male è che anche i franchi sono svizzeri!... Un bravo di cuore all'antico allievo e caro amico autore del pregevolissimo manuale.

Federaz. ital. tecnici agricoli fascisti - Roma - *Grande adunanza e Congresso tenuti in Bari per la Battaglia del grano* - 21 febbraio 1926 - Soc. tip. editr. Barese - Bari 1926.

Questo interessante volume contiene gli atti e le relazioni di quell'importante Congresso, e i discorsi degli on. Acerbo, Belluzzo, Peglion. E' molto lodevole la sollecitudine con cui questo rendiconto venne pubblicato.

T. P.

Briciole

Pensiamo in tempo al frumento da semina.

Chi intende sperimentare nuove varietà di frumento nei proprii terreni ricorra senza indugio a chi può dargli garanzia di fornirgli merce selezionata e ineccepibile sotto ogni rapporto. Chi intende riprodurre il frumento raccolto nel proprio fondo ricorra allo svecciatoio fin d'ora, per assicurarsi in tempo il seme migliore.

♣

Spronare l'intensificazione della coltura sopratutto col credito.

Il nostro problema agrario si riassume in questa parola: *l'intensificazione.*

Ma per intensificare bisogna, oltre che sapere, spendere di più.

E se i denari ci mancano?

Ecco perchè deve intervenire il credito generosamente. Il credito è come il lievito per far fruttare di più il terreno.

Lo diceva anche un forte economista agrario purtroppo scomparso, il nostro amico Ghino Valenti che lasciava scritta questa sentenza: « *si fa sentire la scarsezza del capitale in una terra che solo dalla intensivazione non dalla estensione della coltura può attendere un vero progresso agrario* ».

♣

La propaganda agraria nell'esercito.

Leggiamo questa buona notizia.

Un Ufficio di propaganda agraria per militari è stato istituito dal Sottosegretario alla Guerra.

Esso si occuperà di curare che i soldati, abbandonando il servizio militare e ritornando ai campi, siano intimamente convinti della necessità di abbandonare i sistemi empirici sino ad ora seguiti nella coltura granaria, sostituendoli con quelli più scientifici moderni. Tale ufficio curerà inoltre la massima diffusione, tra i varî reparti dell'esercito, di materiale di propaganda ed organizzerà nei presidi conferenze che mireranno a mettere in luce l'importanza della coltura nazionale.

E sta bene. Ce ne rallegriamo.

La disposizione è degna del Capo del Governo che è anche ministro delle forze armate. Un Uomo come Benito Mussolini che riconosce che « la ricchezza d'Italia, la stabilità della Nazione e l'avvenire di essa sono, a mio avviso, intimamente legati alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura italiana », non potrebbe operare diversamente.

Ma il merito va anche al di Lui valoroso collaboratore, il Generale Cavallero, che nato su questi lieti colli monferrini, fra un'innumere famiglia di valenti agricoltori, sa quanto possa l'agricoltura per la fortuna avvenire del nostro paese!

♣

Un programma minimo per la conservazione del letame.

Il Governo ha imposta la concimaja ed ha fatto bene. Più volte avevamo chiesto qui ed altrove questo provvedimento e quindi ce ne rallegriamo.

Il bene bisogna anche imporlo alle volte colla coercizione.

Però c'è questo: visto che in Italia vi hanno due milioni di poderi sotto i due ettari, per questi noi ci contenteremmo di questo programma minimo: Obbligo di stratificare il letame con gesso, o almeno con terra su platea battuta (1). A ciò tutti possono arrivare con minima spesa e con poche noie.

♣

Già proprio come pensava Stefano Jacini.

Stefano Jacini, l'indimenticabile presidente dell'« *Inchiesta Agraria* » di cui si è celebrato in questi giorni il centenario, poneva sul frontespizio dell'Inchiesta questa frase memoranda: « Il risorgimento economico è per l'Italia non meno importante del suo risorgimento politico ». Orbene a 45 anni di distanza è sorto provvidenzialmente l'Uomo — Benito Mussolini — che ha raccolta questa grande verità ed al corrispondente del *Daily Mail* di Londra ha fatta questa interessante dichiarazione: « Incomincerò da oggi la grande battaglia per la restaurazione economica del mio paese nè mi arresterò finchè essa non sbocchi in una completa vittoria ».

---

(1) Purtroppo, le platee di terra battuta si sono dimostrate del tutto impari allo scopo. Anche in piccolo podere, *se vi è stalla*, vi deve essere anche una sia pur piccola concimaja in muratura. T. P.

E noi che da oltre mezzo secolo predicavamo inascoltati questo grande bisogno esaliamo un respiro di soddisfazione e diciamo: che il Cielo ci sia propizio per dare lunga vita all'Uomo meraviglioso cui è legata la fortuna avvenire del Paese!

♣

Al telefono.

— *Ho un orto infestato dalle formiche. Come posso liberarmene?*

— Metta vicino al formicaio un piatto od una scodella contenente una miscela di acqua zuccherata a cui avrà aggiunto un pizzico di arseniato di soda.

— *Tutto è relativo; favorisca precisare la quantità di arseniato.*

— 4 grammi circa.

— *Come posso facilitare l'ingresso delle formiche nel piatto fatale?*

— Vi ammucchi del terreno attorno, sino al livello del bordo del piatto.

— *È efficace il rimedio?*

— Certamente, perchè la formica che ha assaggiato il veleno, appena ne sente i... benefici effetti, ritorna precipitosamente nel formicaio per esalare l'ultimo respiro. Essa viene immediatamente divorata dalle sue compagne che seguono la stessa sorte.

— *Non è pericoloso il veleno per gli animali domestici?*

— Basterà fissare sul piatto uno staccio che si terrà sollevato di un centimetro dal suolo.

— *Grazie; quanto le devo per il suo consiglio?*

— Nulla; se vuol farci cosa grata ci procuri un nuovo abbonato.

Rivista della stampa italiana ed estera

L'obbligo delle concimaie in tutte le aziende agricole.

Il decreto sulla obbligatorietà della concimaia, dice:

Art. 1. — Salvo le disposizioni dell'art. 4, entro il termine di 18 mesi dalla pubblicazione del presente decreto, tutte le stalle per capi grossi (bovini ed equini), presso le aziende agrarie di ogni genere, dovranno essere fornite, qualora già non lo siano, di una concimaia con platea impermeabile, con recipiente o bottino per i liquidi, aventi l'una e l'altro i requisiti prescritti all'art. 2. Decorso

il termine sopra indicato, i proprietari di dette stalle, sfornite delle concimaie, di cui al precedente comma, incorreranno nell'ammenda da lire 300 a lire 1000. Inoltre essi decadranno da ogni agevolazione di credito o fiscale eventualmente ottenuta dallo Stato per le stalle e per il bestiame o comunque in relazione al fondo in cui la stalla si trova e non potranno ottenere nessun'altra di dette agevolazioni, fino a quando non si siano messi in regola con le disposizioni del presente decreto.

Art. 2. — La platea, di cui al precedente articolo, dovrà essere costruita in muratura ed avere la superficie minima di metri quadrati 4 per ogni posta nella stalla. Il recipiente o bottino per i liquidi, pure in muratura, dovrà essere di perfetta tenuta ed avere la capacità minima di hl. 3 per ogni posta nella stalla, ove trattisi di concimaia a maceratoio, e di hl. 2 ove trattisi di concimaia a pozzetto e, in caso di concimaia coperta, rispettivamente di hl. 2 e hl. 1,5.

Art. 3. — Tutti i conduttori di stalle sono tenuti a servirsi della concimaia esistente presso la stalla per deposito del letame e conservare la concimaia stessa e il bottino di liquido in perfetto stato di funzionamento. Le infrazioni a tali disposizioni saranno punite con l'ammenda fino a lire 300 per ogni posta nella stalla. In caso di recidiva questa pena sarà raddoppiata.

Art. 4. — Ove le stalle si trovino in agglomerati di abitazioni, i Comuni provvederanno, entro il termine di un anno dalla pubblicazione del presente decreto, a costruire, a distanza non minore di metri 500 dal limite estremo dell'ex-perimetro dell'abitato, una o più platee, con sufficiente bottino, aventi i requisiti di cui all'articolo 2. La spesa relativa sarà ripartita tra i proprietari delle stalle, per i quali le platee e il bottino sono costruiti, in proporzione delle poste delle rispettive stalle, e la quota attribuita a ciascun proprietario potrà essere riscossa dal Comune, con le forme e coi privilegi delle leggi di riscossione. Le spese di manutenzione saranno invece a carico dei Comuni.

Art. 5. — Nel caso di cui all'art. 4, i conduttori di stalla sono tenuti a depositare il letame nella platea comune. I regolamenti municipali prescriveranno le norme per l'uso della platea comune e per l'utilizzazione del letame, e commineranno sanzioni per i trasgressori.

Il radium e le colture agrarie.

Il dott. Mario Bioglio, intervistato a proposito del nuovo metodo di coltivazione da lui inventato e recentemente esposto a S. E. Mussolini, ha detto:

« I miei esperimenti fanno parte di un vasto piano fondamentale di utilizzazione delle sostanze radio-attive, piano di cui ebbi campo di comunicare il programma recentemente anche alla signora Curie, che anch'essa se ne dimostrò entusiasta, come oggi si è dimostrato l'on. Mussolini ».

Gli esperimenti attuali sono stati fatti nella cascina Moneta presso Borgo Vercelli dall'agricoltore Ronco. I risultati massimi sono stati ottenuti sul riso. Le piantine trattate col « biodoros » *(questo è il nome dato al nuovo ritrovato)*, hanno dato fino a 22 culmi o spiche di fruttificazione, invece di 7 o 9 come le normali. Inoltre questi culmi sono più alti di più che 15 centimetri con foglia più questi culmi sono più alti di 15 centimetri con foglia più larga, di verde più intenso e di assai maggior grossezza, ciò che esclude anche il pericolo del così detto allettamento, o coricamento dello stelo, sotto il vento. Infine la maturazione è avvenuta con dieci giorni di anticipo sulla data solita e con una produzione maggiore da venti a trenta quintali per ettaro. Tutto questo porterà i suoi frutti evidenti per la prima volta su larghissima scala, nella raccolta che si farà l'anno venturo, non soltanto di riso, ma di grano. E intanto prepareremo sotto gli auspici del Governo, a edificazione anche dell'estero, una grande Mostra speciale.

Il decalogo per l'allevatore di vitelli.

1. — Non trascinare per la coda il vitello nell'accompagnarlo sotto la madre (il codale s'innalza).

2. — Non legare il vitello alla greppia alta ma lascialo possibilmente libero in un piccolo box (si impedisce l'avallamento del dorso).

3. — Non lasciare il cordone ombelicale troppo lungo (facili le infezioni e le onfalo-flebiti).

4. — Non lasciarlo poppare troppo in una volta (facili le indigestioni).

5. — Non trascurare di mettere nella mangiatoia un blocco di salgemma (impedisce che si lecchi o mangi sostanze nocive).

6. — Non tenere il vitello senza aria ed allo scuro (non si sviluppa e cresce gracile).

7. —Non far poppare il vitello, ma usa il poppatoio, se la madre

ha l'afta, il vaiolo, ragadi e tubercolosi (si diminuisce la percentuale di mortalità).

8. — Non togliere il latte da un giorno all'altro (il vitello si sovraccarica di alimenti indigeribili), ma impiega almeno dieci giorni a svezzarlo.

9. — Non usare panelli ma usa il pastone bagnato volta per volta di avena macinata (gr. 1500) e crusca (gr. 300).

10. — Non tenere la vitella di un parto gemello a doppio sesso (dei gemelli, uno maschio e uno femmina, ordinariamente è sterile la femmina). *(Associazione Zootecnica Cremonese).*

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

— **Concorso per il posto di Direttore della Scuola Pratica di agricoltura di Fabriano.** — Lo stipendio iniziale è di L. 16.000, che si accrescerà fino a L. 20.000 con quattro aumenti quadriennali di L. 1000 ciascuno, oltre all'indennità di caro viveri, a norma delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, e che per l'anno in corso è fissato in L. 1200 per il celibe e in ulteriori L. 300 per ogni persona a carico.

— **La grandiosa Esposizione di Novara** sarà inaugurata domenica 5 Settembre e rimarrà aperta al pubblico a tutto Ottobre.

— **Concorso per i quarantacinque quintali di frumento per ettaro.** — La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde bandisce un concorso, dotato di tre premi rispetivamente di lire centomila, quarantamila e diecimila, fra gli agricoltori di Lombardia i quali, attraverso l'applicazione di ordinamenti e di metodi colturali che si addimostrino suscettibili di pratica e conveniente applicazione, sia dal punto di vista tecnico che economico, riescano ad ottenere, sopra una superficie di almeno cinque ettari, una produzione media unitaria non inferiore ai quarantacinque quintali di frumento per ettaro.

— **Il Congresso Internazionale per il controllo delle sementi** non avrà più luogo a Roma nella primavera ventura, com'era stato annunciato, ma sarà tenuto in Olanda nel 1928.

— **XVIII Concorso Metodico Provinciale di bovini da latte di razza bruna e II Concorso Nazionale di bovini frisoni.** — Il 27 settembre p. v. avrà luogo in Crema il XVIII Concorso provinciale di bovini da latte di razza bruna e il II Concorso nazionale di bovini di razza frisona. Il programma, diviso in tre principali categorie — grandi e piccoli allevatori di Bovini bruni e allevatori di frisoni —, dispone per una somma di oltre 75.000 lire di premi, di una medaglia d'oro di S. M. il Re e di numerose altre medaglie d'oro e di argento. L'occasione è delle più favorevoli per ammirare sia l'alto grado di perfezionamento che gli allevamenti di bovini di razza bruna e frisona hanno raggiunto in provincia di Cremona e particolarmente nel Cremasco, sia per acquistare capi distinti di razza.

— **Concorso al posto di Reggente di sezione presso la Cattedra amb. d'agr. di Bari.** — Con le norme dettate dal R. Decreto-Legge 27 novembre 1919, n. 2265, e dal Regolamento Generale 23 marzo 1924, n. 577, pel funzionamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, è indetto pubblico concorso per il posto di *Reggente della Sezione zootecnica* presso la Sede Centrale di questa Cattedra. Al concorso potranno prendere parte i laureati in scienze agrarie od in zooiatria che abbiano per un biennio coperto il posto di Assistente presso una Cattedra di agricoltura, od un Ufficio tecnico presso gli Istituti di istruzione e di spe-

rimentazione agraria, Regi o sottoposti alla vigilanza Governativa, o nei servizi tecnici agricoli coloniali. A parità di condizioni, resterà titolo di preferenza l'assistentato presso le Cattedre di agricoltura. Gli aspiranti al posto in concorso dovranno presentare, insieme alla domanda, i documenti di rito. Lo stipendio annuo è di L. 14.000 al lordo di R. M. e della ritenuta per la quiescenza, ed è suscettibile di cinque aumenti quadriennali a norma del regolamento. Sarà, inoltre, corrisposta la indennità temporanea caroviveri di L. 1200 annue e la indennità di residenza in Bari di L. 1000 annue.

Piccole notizie.

TERRENI LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **La segatura di legno nel suolo**, secondo l'agronomo svedese M. Sunderbaum, avrebbe un effetto nocivo ostacolando la crescita delle piante, poichè un 2 per cento di cellulosa sarebbe sufficiente per arrestare completamente il processo di nitrificazione in un terreno ove, senza di essa, si compirebbe normalmente. Quest'ostacolo alla nitrificazione si manifesta per la distribuzione dei nitrati sotto l'influenza della decomposizione della cellulosa: appena la cellulosa cessa di decomporsi, l'azione che ostacola la nitrificazione cessa di farsi sentire. L'effetto nocivo di cui sopra può venire neutralizzato da un concime azotato. (*Le Progrès Agricole*).

— **Per un trattore nazionale**. — La Commissione tecnica dell'Agricoltura ravvisando la necessità di incitare il genio inventivo italiano a progettare un tipo di trattore nazionale che ai requisiti richiesti per le lavorazioni agricole aggiunga quelli per l'immediato adattamento al traino anche per usi bellici, ha proposto al Ministero ed al Comitato permanente del grano di bandire un grande concorso nazionale dotato di un premio di un milione di lire e di altre 600 mila che dovrebbero servire per l'inizio della costruzione in grande serie.

MOLTIPLICAZIONE DELLE PIANTE.

— **Per la disinfezione delle patate da semina**, il *Bollettino* di S. Michele all'Adige, mentre loda la disinfezione fatta a mezzo di soluzione di solfato rame e calce all'uno per cento, ricorda che essa deve essere fatta solo dopo che sulla parte lesa dal taglio si sia formata la pellicola tuberosa di protezione; in caso contrario la soluzione causa sulla superficie fresca del taglio un inizio di marcescenza che poi si sviluppa in seguito, favorita dall'umidità del terreno.

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **La coltivazione campestre del cavolfiore è importante anche pér i suoi rèsidui.** — Scrive *Il Picentino* che calcolando che per ogni ettaro di terreno vi siano 20.000 piante, a ciascuna delle quali si tolgono 31 foglie, si ha la utilizzazione come foraggio di 450.000 a 500.000 foglie che, al peso *medio aritmetico* per ogni foglia di gr. 126, corrispondono ad un peso di q.li 550-600. Pur realizzandosi la metà del valore foglia prevista sono q.li 250 per ettaro che si rendono disponibili colla coltivazione del cavolfiore. Da analisi eseguite col prof. Maymone nel laboratorio chimico della Cattedra e su materiale raccolto a Pagani e nell'orto agrario, si deduce che il valore foraggero del cavolfiore non è inferiore al mais da foraggio e al trifoglio incarnato. Particolarmente notevole è l'elevato contenuto in calcio, per l'importanza che questo elemento riveste nell'alimentazione della vacca da latte. Circa la quantità di foglie da somministrarsi al bestiame essa varia in genere da un minimo di 6-7 Kg. al giorno a 20-30 Kg. di foglie e fusti nel periodo di maggiore disponibilità di tale mangime.

— **La coltivazione del tabacco «Kentuchy» in Toscana dal 1918 al 1925**, è andata sempre sviluppandosi, tanto è vero, che le ultime statistiche, sia pure approssimative, danno una superficie coltivata in Toscana nel 1924 di are 142.035 e produzione netta di Kg. 2.260.000: nel 1925 una superficie coltivata di are 140.302, con una produzione netta di Kg. 1.950.000. La piccola differenza che

si nota fra il 1924 e il 1925, benchè le cifre siano ancora approssimative, si deve alla stagione che non è stata delle più favorevoli per il maltempo. (Da *La Terra*).

COLTIVAZIONI LEGNOSE.

— **Per colorire ed ingrossare le pesche** basta, quando il frutto è già formato e grosso come una noce, fare una concimazione di 200 kg. circa di nitrato per ettaro (più o meno a seconda del raccolto dell'annata) ripartito sotto alla base degli alberi. Se è possibile approfittare in seguito di una buona pioggia od inaffiare il terreno, il risultato sarà perfetto; in caso contrario converrà interrare il concime ad una profondità di quaranta centimetri circa, mediante buche ottenute con pali di ferro. Se si dubita del risultato, basterà limitare il trattamento a qualche pianta onde fare in seguito un raffronto. Il risultato è semplice, ma molto vantaggioso; il frutto si sviluppa maggiormente e prende un colorito vivo di modo che sembra maturo e pronto per la vendita qualche giorno prima della maturazione effettiva. E' inutile insistere sui vantaggi che ne derivano e che permettono di realizzare prezzi migliori e spedizioni perfette. E' sottinteso che questa concimazione supplementare che nutre il frutto, non dispensa dalla concimazione solita che nutre la pianta, assicurando i raccolti futuri; ma gli agricoltori che l'hanno provata non se ne preoccupano perchè i risultati ottenuti li coprono largamente delle spese. (Da *Le Reveil Agricole*).

— **La coltura del mellone nell'agro di Brindisi** occupa ogni anno un'estensione di terreno oscillante fra i 2000 ed i 3000 ettari. La terra per il mellone è generalmente di natura sciolta e di medio impasto, profonda, fresca. Ogni ettaro di terreno contiene mediamente 3000 a 3200 piante, poste in filari equidistanti di m. 1,75×1,75 in quadro. Tali quantità di piante possono dare una produzione che oscilla tra il minimo di 100 q.li per ettaro ed un massimo di 200 q.li. Calcolando la produzione su un quantitativo medio di 150 q.li per Ea, abbiamo un totale di produzione di oltre 350.000 q.li che al prezzo medio di L. 25 a q.le importa la somma di oltre 8.000.000 di lire. Dal lato commerciale e industriale dirò che ben due terzi della produzione viene esportata, tanto per via di terra che per quella di mare nei più importanti mercati nazionali ed esteri. (Da *L'Agricoltura Salentina*).

— **Una ricetta per conservare pesche ed albicocche.** — Dopo ripulite, si tuffano per un minuto nell'acqua bollente: si lasciano gocciolare, poi si fan bollire per un altro minuto in uno sciroppo di zucchero e acqua in parti eguali, dopo averle perforate con uno spillo; in tale sciroppo si lasciano per 24 ore; poi si decanta il sugo, che si fa bollire nuovamente: così bollente si versa nel vaso contenente le frutta; ed infine si copre il tutto con alcool a 55°. (Da *Problemi Siciliani*).

— **La Cina possiede da sola più anitre di tutti gli altri paesi del globo insieme.** — Se ne incontrano dappertutto: nei villaggi, nelle case isolate di campagna, in tutti i fiumi, gli stagni, i canali e perfino nelle strade delle città. Certi allevatori che ne fanno commercio importante hanno stabile dimora nelle giunche, e talune grandi case produttrici mettono ognuna sul mercato fino a 50 mila anitre all'anno. (Da *La Voce*).

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **La farina di pesce come alimento per il bestiame si è dimostrata efficacissima.** — La sua composizione media sarebbe la seguente: umidità 12,9 per cento; albuminoidi (proteina) 56,6; olio 3,7; sali minerali (ceneri) 24,9, in cui sono compresi: fosfato di calcio 18,8 per cento; sale 2,2; idrato di carbonio; fibra etc. 1,9. (Da *Bassa Corte*).

— **Per introdurre una Regina in un alveare orfano,** *La Voce* consiglia il seguente sistema: Preparata una specie di cella reale avvolgendo attorno ad un cilindretto di legno, della grossezza di una matita, un pezzo di foglio cereo, si comprime quest'ultimo ad un'estremità in maniera che ne risulti un tubettino aperto da un solo lato. Allo stesso si praticheranno 2 o 3 forellini, per il passaggio dell'aria e quindi si introdurrà una regina, possibilmente non vergine, chiu-

dendo quindi il tubetto dall'altro lato. Scoperchiato l'alveare, si porrà la regina tra due favi in mezzo al nido, avendo cura di non schiacciarla. Il tubettino dovrà essere lungo circa 6-7 centimetri in maniera di poterlo piegare ad angolo retto nella parte opposta all'apice ed applicarlo sul portafavo d'un telaino centrale. La regina verrà liberata dalle api che ne rosicchieranno la cella. Salvo casi eccezionali essa verrà accettata quasi immediatamente dalla colonna orfana.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Libera docenza dell'amico Comm. M. Ferraguti.** — Il chiarissimo amico nostro *Comm. Mario Ferraguti*, ha conseguita brillantemente la libera docenza in *frutticoltura*, nell'Istituto agrario superiore di Perugia. Ce ne rallegriamo vivissimamente, e facciamo al nostro valoroso compagno d'armi granarie e frutticole i più vivi auguri per sempre maggiori soddisfazioni. T. P.

— **A proposito di «Condotte agrarie».** — Il Comune di Chieuti (Foggia) per mezzo del proprio Podestà Dr. Pierino Maurea ha avanzato, alla Giunta Provinciale Amministrativa, autorizzazione alla istituzione dell'Agronomo condotto, stanziando nel bilancio preventivo del 1926 le somme necessarie. La Giunta non ha creduto di accogliere la richiesta ed ha pure respinto le controdeduzioni presentate dal Podestà in opposizione al rifiuto, motivando la sua decisione colle recenti disposizioni del Governo Nazionale secondo le quali è sospesa qualsiasi assunzione di personale. Evidentemente la Giunta Provinciale non ha creduto di prendere in considerazione il caso particolare della creazione di un nuovo ufficio la cui utilità non può essere messa in dubbio specialmente nei riguardi del comune di Chieuti che possiede un vasto territorio di circa 500 ettari concesso a colonia; facciamo quindi voti che il provvedimento venga riveduto e considerato con ponderazione.

— **L'Istituto « Cerere » per la cinematografia** si è fuso con l'Istituto « Luce » per la propaganda e la coltura mediante la cinematografia andando a formane la Sezione agraria del predetto Istituto. Tale fusione permetterà di dare un ampio sviluppo ai *films* agrari. Direttore della sezione agraria della « Luce » è il dott. A. Conti, già direttore della « Cerere » assistito da una Commissione tecnica agraria.

— **Anche l'Italia parteciperà alla Conferenza Internazionale per il pane** che si terrà a Praga quest'anno e che avrà per scopo la ricerca dei mezzi opportuni per ottenere il massimo rendimento delle farine e attuare i più razionali ed efficienti mezzi nella fabbricazione del pane.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE

— **Produzione d'olio in Tripolitania.** — La produzione dell'olio in Tripolitania è stata nel 1925 di 41.000 quintali in confronto a 40.000 quintali nel 1924 e 40.250 nel 1923 ossia dal 102,5 per cento a 101,9 per cento rispettivamente; la produzione di olive è stata nel 1925 di 230.000 quintali contro 200.000 dell'anno precedente ossia il 115 per cento. Le piante in produzione nel 1925 si stimano siano 500.000. (Dal *Giornale d'Italia Agricolo*).

— **L'Italia tiene il primato per l'importazione del riso in Argentina.** — Nell'anno 1924 ha importato Kg. 30 281.089 su di un totale di Kg. 44.298.253; nel 1925 Kg. 43.419.398 su Kg. 67.671.044; vengono seconde le Possessioni inglesi rispettivamente con Kg. 2.588.898 e Kg. 10.089.933.

— **Anche per l'importazione dell'olio d'oliva commestibile negli Stati Uniti l'Italia è al primo posto.** — Mentre nel 1920, infatti, l'Italia forniva a questi il 28 per cento del fabbisogno per il consumo e la Spagna il 59 per cento, nel 1925 l'Italia ha fornito il 60 per cento e la Spagna il 17 per cento.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Per gli imballaggi da adattarsi dagli esportatori agricoli.** — Da *Il Villaggio e i Campi*: Un nostro autorevole informatore ci scrive da Londra: « Tutti gli imballaggi debbono portare delle marche visibilissime; occorre adottare definitivamente determinati tipi di imballaggi, così come praticano altri esportatori continentali. La varietà troppo frequente è un elemento di insuccesso; il com-

pratore è contrariato di dover esaminare giorno per giorno il peso dei differenti imballaggi italiani quando, abitualmente, compra i prodotti di altre provenienze sulla base di elementi a lui cogniti ».

— **Movimento di esportazione delle derrate agricole nel maggio 1926.** — Degna di rilievo la constatazione che per la prima volta in quest'anno il movimento di esportazione via terra delle derrate alimentari ha superato quantitativamente quella dello scorso anno: nel mese di maggio infatti sono stati esportati N. 6895 vagoni completi di derrate agrarie contro 6103 nello stesso mese dell'anno scorso; tale aumento è dovuto sopratutto alla maggiore esportazione di patate ed in minore misura a quella delle cipolle, degli ortaggi in genere, delle ciliege, dei fagiolini e dei pomodori: in lieve diminuzione invece l'esportazione di arance e limoni. Per quanto riguarda i vari transiti si rileva che è stato in sensibile aumento il movimento Via Brennero e Tarvisio; in diminuzione quello Via Chiasso e Via Modane. (Bollettino della *Banca Nazionale dell'agricoltura*).

— **La Commissione per l'agricoltura trasferita a Roma.** — La Commissione tecnica per il miglioramento dell'agricoltura, allo scopo di mantenere sempre più intimo contatto con il Comitato permanente del grano e di poter meglio assolvere i compiti via via maggiori ad essa imposti dal magnifico risveglio agricolo che la « Battaglia del grano » ha determinato in ogni parte d'Italia, ritiene necessario trasportare la propria sede alla capitale. Dal 15 corr. in poi la corrispondenza e il carteggio in genere riguardanti sia la Commissione stessa, sia il suo ufficio stampa, sia l'Amministrazione del Concorso Nazionale per la Vittoria del grano, debbono essere inviati alla nuova sede in Roma, via Porta Pinciana, 36, quartiere postale n. 6.

LEGGI, DECRETI, ORDINANZE.

— **Conversione in legge del R. decreto 5 aprile 1925, n. 516, che autorizza gli istituti di credito fondiario e di credito agrario a concedere mutui ai consorzi di bonifica idraulici e di irrigazione con garanzia di delegazione sui contributi consorziali.** — Legge 17 giugno 1926 n. 1121. G. U. n. 153 del 5 luglio 1926.

— **Importazione dall'estero di varietà di patate da semina allo scopo di rinnovare la semente.** — Decreto Ministeriale 24 giugno 1926. G. U. n. 153 del 5 luglio 1926.

— **Approvazione del regolamento per l'applicazione del R. decreto 30 dicembre 1923 n. 3267, concernente il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani.** — R. Decreto 16 maggio 1926 n. 1126. G. U. n. 154 del 6 luglio 1926.

— **Norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926 n. 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro.** — R. Decreto 1 luglio 1926 n. 1130. G. U. n. 155 del 7 luglio 1926.

— **Concessioni di mutui agrari e fondiari ad invalidi di guerra rurali.** — R. Decreto-legge 1 luglio 1926 n. 1143. G. U. n. 157 del 9 luglio 1926.

— **Nuove disposizioni sulle opere di irrigazione nell'Italia Meridionale e nelle Isole.** — R. Decreto 20 maggio 1926 n. 1154. G .U. n .160 del 13 luglio 1926.

— **Facoltà del Governo del Re di emanare disposizioni aventi forza di legge, relativamente ai Consorzi ed alle opere di irrigazione.** — Legge 17 giugno 1926 n. 1185. G. U. n. 163 del 16 luglio 1926.

— **Conversione in legge del R. Decreto 10 Aprile 1924, n. 489, ché ha dato piena éd intera esecuzione alla Convenzione stipulata a Parigi il 10 aprile 1924 tra il Regno d'Italia e la Repubblica Francese, per la produzione ed il commercio dei seme-bachi da seta.** — Legge 31 gennaio 1926 n. 938. G. U. n. 133 del 10 Giugno 1926.

— **Istituzione della Milizia nazionale forestale.** — R. decreto-legge 16 maggio 1926 n. 1066. G. U. n. 149 del 30 giugno 1926.

— **Provvedimenti circa la disciplina di taluni consumi.** — R. Decreto-Legge 30 giugno n. 1096. G. U. n. 150 del 1 luglio 1926.

DIVERSE.

— **A proposito di una concessione agricola nel Perù.** — Il Commissario Generale dell'emigrazione comunica che è estraneo alla pubblicazione della notizia colla quale si è voluto asserire che i suoi dirigenti stiano esaminando un progetto di concessione agricola nel Perù che si presenterebbe come specialmente importante. Si tratta invece di un progetto non molto dissimile da quelli che giornalmente sono sottoposti per competenza di ufficio al Commissariato; e che allo stato attuale non presenta affatto attrattive tali da giustificare in suo favore una particolare notorietà.

DOMANDE E OFFERTE.

Agente agrario 31enne licenziato Scuola Agraria, celibe, referenze a richiesta, desideroso migliorare condizioni cerca posto. Scrivere R. M. presso Direzione Giornale. **5 4-22-338**

Agricoltore diplomato venticinquennio conduzione importanti aziende agrarie, enologiche, assumerebbe azienda ovunque. Forte cauzione. Scrivere: *Agrotecnico*, **Redazione di questo giornale.** **2-2**

Agente di anni 26 celibe diplomato in agraria e in tutti i tipi di motori agricoli sistemi moderni, 5 anni di pratica come sott'agente in grande tenuta, cerca posto d'agente. Scrivere a **Gori Decimo** - Tenuta di *Valtriano Fauglia*, **(Pisa).** **2-2-31-338.**

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Le previsioni ed i calcoli sulla vera consistenza del raccolto granario peccano ancora di incertezza e conseguentemente anche i mercati granari, tanto esteri quanto nazionali, attraversano ancora un periodo caratterizzato da calma nelle contrattazioni. Appare certo che le rimanenze di grano vecchio siano generalmente scarse. Sui mercati esteri si hanno oscillazioni non molto importanti su basi tuttavia sostenute. Il mercato nazionale è poco attivo e, per quanto riguarda le quotazioni, si può dire che esse vengono regolate dall'andamento dei cambi pur conservando basi piuttosto sostenute sulla generalità delle piazze. Fra i grani esteri il Manitoba è il più ricercato anche per imbarco lontano. A Milano il Manitoba N. 2 pronto quotasi a L. 253, il viaggiante a dollari 6.50, per imbarco entro la prima quindicina di Settembre dollari 6,40, per imbarco da Ottobre a Dicembre dollari 6,8; l'Hard Winter a L. 229 vagone Genova se pronto a dollari 5,85 cif. Genova, se viaggiante a dollari 5,88 a 6, per imbarchi da Settembre a Dicembre; il Barusso 76 in porto scellini 229, pronto L. 214; il Nazionale pronto da L. 210-215 vagone partenza. A Genova il Manitoba N. 2 Ottobre-Dicembre dollari 6,08, Settembre dollari 6,32; l'Hard Winter viaggiante dollari 5,87, i grani nazionali teneri da lire 205 a 215 secondo la provenienza, i duri da L. 225 a 230 cif.

E' stato pubblicato il decreto regolante la confezione del pane ed il divieto di produrre dolci a pasticcierie in genere confezionati con farina di frumento. Per quanto riguarda il pane esso dovrà essere prodotto con un tipo unico di farina che corrisponda ad una resa non inferiore all'85 per cento pei frumenti normali e proporzionalmente per i frumenti di peso specifico inferiore. E' lasciata facoltà ai prefetti, assistiti dalle commissioni provinciali annonarie, di fissare nell'ambito della propria provincia, il tasso di abburattamento delle farine. Il pane dovrà essere confezionato in forme del peso non superiore ai 200 grammi.

GRANOTURCO. — Le previsioni sul nuovo raccolto del granoturco, continuano ad essere quasi ovunque molto favoreovli. Il mercato di questo prodotto è sta-

zionario, con richiesta poco animata, ma con prezzi sempre abbastonza ben difesi. A Milano il Plata giallo di pronto imbarco si quota a scellini 140 per Tonnellata cif. Genova, a scellini 133 il viaggiante, a L. 112 per q.le vagone Genova, il pronto; il Plata rosso a scellini 146 per imbraco da Agosto a Dicembre a scellini 138/6 il viaggiante, a L. 116 per q.le il pronto, a L. 115 per q.le vagone partenza il Nazionale Taiolone. A Genova il Plata Giallort viaggiante quotasi a scellini 136 cif., a L. 110 per q.le il disponibile su vagone; il Plata Rossort a scellini 142 se viaggiante, a L. 116 su vagone il pronto, il Nazionale alessandrino da L. 118 a 120 vagone partenza.

AVENA. — La ricerca dell'avena si è fatta, nella decade in esame, meno importante, ma i prezzi sono rimasti invariati sulla base di L. 135-140 per q.le.

SEGALE E ORZO. — Abbastanza animato, con leggera tendenza all'aumento, è stato il mercato della segale, la quale ha raggiunto quotazioni variabili fra le L. 147 e 152 per q.le; l'orzo invece ha mercato stazionario con prezzi fermi fra le 135 e le 140 lire per q.le.

RISONI E RISI. — Il nuovo raccolto del riso si presenta generalmente buono. Le rimanenze dei risoni risultano scarse come per il riso, le contrattazioni seguono non molto animate. I prezzi hanno subito un lieve ripiegamento. A Vercelli i risoni originarî segnano da L. 172 a 177, gli andanti da L. 160 a 171; i risi sgusciati originarî da L. 221 a 226, i raffinati originarî da L. 255 a 260. A Pavia il risone originario e comune da L. 170 a 177; il riso originario e comune da L. 265 a 275. A Milano i risoni grana comune da L. 160 a 180, i risi maratelli da L. 360 a 385, i risi comuni da L. 258 a 275, i raffinati da lire 258 a 263, i brillati originarî da L. 265 a 275.

FORAGGI. — La promessa del terzo taglio appare abbondante; gli erbai in generale si presentano in ottime condizioni. Tuttociò ha procurato un discreto miglioramento nella situazione del mercato e le quotazioni si sono fatte lievemente più facili. I maggenghi però, e specialmente quelli di buona qualità — che quest'anno scarseggiano notevolmente — hanno quotazioni sempre molto sostenute. Recenti notizie recano che il raccolto dei foraggi in Francia risulta scarso; verrà dunque a mancare la possibilità di esportarne in Italia.

PAGLIA. — Normale si mantiene la ricerca della paglia e le quotazioni si possono ritenere in generale invariate sulle basi già segnate, fra le 20 e le 25 lire per q.le, secondo la qualità.

BESTIAME. BOVINI. — Mentre per il bestiame da macello perdura sui nostri mercati la calma segnalata nelle precedenti riviste, con conseguente debolezza nelle quotazioni, specialmente per quanto riguarda il bestiame grosso, dobbiamo invece segnalare una discreta ripresa di attività sui mercati dei bovini da lavoro, in quanta la ricerca è venuta facendosi più viva; le quotazioni naturalmente sono migliorate sensibilmente. Anche le vacche lattifere conservano mercato attivo con prezzi ben difesi, sulle L. 3500 ed oltre per ogni capo. Il bestiame da allevamento ed in particolar modo i vitelli, hanno buona ricerca; per questo genere però le quotazioni sono deboli.

SUINI. — Mentre i grassi sono scarsissimamente trattati e conservano prezzi sulle L. 7 circa per kg. peso vivo, lattonzoli e magroni, e specialmente i primi hanno mercato attivo. I prezzi per i lattonzoli variano da L. 6 a 7 al kg., per i magroni da L. 6,30 a 6,80 peso vivo.

OLIO D'OLIVA. — Quantunque il mercato segni scarsa animazione, tuttavia il mercato è molto sostenuto con tendenza al rialzo.

VINI. — Favorita dal tempo ottimo, l'uva si presenta in condizioni soddisfacentissime e si crede pertanto che se il prossimo raccolto sarà inferiore a quello dello scorso anno, sarà tuttavia di qualità buona. Le scarse rimanenze di vini vecchi hanno ricerca non molto viva, ma continua; e le quotazioni si fanno sempre più sostenute.

Prof. TITO POGGI, *Direttore responsabile*.

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.